



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

In attesa Vostro arrivo, congratulazioni (un cablogramma)

QUALCHE TEMPO fa sono stato a cena da amici che mi sono molto cari, la cui cultura e curiosità per le cose della letteratura e dell'arte non sono venute meno neppure a fronte della cura che dedicano alla loro bella e numerosa famiglia. Quella sera, guardandomi attorno in attesa della cena, ho notato un libro* su uno scaffale, che mi ha attratto prima per la copertina, e subito dopo per il titolo. Conosco bene i vasti interessi dei due, ma non credevo che si spingessero sino alla storia dell'Antico Egitto. *“È perché – mi ha spiegato la padrona di casa – sto preparando una lezione sui tesori artistici della tomba di Tutankhamon; sai, tra poco sarà il centenario”*.

Aveva ragione naturalmente, proprio in questi giorni di inizio novembre cade il centenario della scoperta della tomba del faraone bambino. Poiché la faccenda affascina anche me, e visto l'entusiasmo con cui mi sono stati dati ragguagli sui contenuti di quella lezione, appena ho potuto sono corso in libreria. Con qualche titubanza, lo ammetto: il testo è stato scritto dallo stesso Howard Carter, l'archeologo autodidatta scopritore della tomba, tra il 1923 e il 1933, quindi mi aspettavo un tomo difficile se non addirittura ostico, anche solo per la distanza che ci separa da quel tempo. Ho trovato invece una prosa piacevole e soprattutto l'emozione di chi raccontava qualcosa di meraviglioso che gli era capitato proprio quando ogni speranza di successo si stava spegnendo. Era il primo novembre del '22, e iniziava quella che si temeva sarebbe stata l'ultima stagione di anni di scavi sino ad allora infruttuosi: aveva cominciato prima mappando e poi demolendo i resti delle baracche utilizzate dai costruttori della tomba del faraone Ramses VI, e nutriva la remota, seppur ragionevole, speranza che sotto quel suolo, intatto da tremila anni, potesse nascondersi qualcosa. Nel libro Carter racconta che, giunto dal suo alloggio la mattina del 4 novembre, aveva notato un insolito silenzio: *“Fui salutato con l'annuncio che, sotto la prima baracca demolita, si era trovato un gradino tagliato nella roccia. Sembrava troppo bello per essere vero”*.

Proseguendo lo scavo, arrivarono in fondo ai sedici scalini totali, e qui si imbatterono in una porta sigillata. È a questo punto che parti il cablogramma (il nonno del telegramma) per l'Inghilterra, da dove il conte di Carnarvon, che finanziava l'impresa, si imbarcò immediatamente per l'Egitto. Il 26 novembre si trovava di fronte a quella porta. Carter fece un piccolo foro in alto a sinistra, abbastanza grande per introdurre una candela, poi guardò dentro, e tacque. Fu solo un attimo, ma deve essere sembrato lungo altri tremila anni perché lord Carnarvon dovette chiedere *“Riuscite a vedere qualcosa?”*. *“Sì – rispose Carter – vedo cose meravigliose”*.

La storia dello scavo, dell'afflusso di quantità enormi di curiosi, dei tentativi (spesso improvvisati lì per lì) di salvare oggetti fragilissimi che potevano disfarsi al primo contatto con l'aria, e anche degli intrighi di egiziani e stranieri per accaparrarsi il possesso delle ricchezze contenute nella tomba del re, il libro è pieno, ed è una lettura insospettabilmente vivace e piacevole, ma le parti più affascinanti (per il tipo di lettore che sono io) sono quelle – numerose – in cui Carter si mette a dialogare con noi lettori soffermandosi a fare considerazioni che vanno ben oltre il lavoro contingente o la descrizione, pure meravigliosa, dei magnifici tesori estratti uno alla volta dal loro silenzio lungo trenta secoli. Come quando dice questa cosa: *“Tremila o quattromila anni sono trascorsi da quando un piede umano ha calpestato il suolo su cui vi trovate eppure, man mano che cogliete segni di vita tutt'intorno – il recipiente pieno a metà della malta servita per la porta, la ghirlanda lasciata cadere sulla soglia in un estremo atto di commiato – si ha l'impressione che tutto sia accaduto non più tardi di ieri. Il tempo si annulla in questi piccoli, intimi dettagli. E voi vi sentite un intruso”*.

Un libro bellissimo insomma, una vera scoperta, della quale ringraziare un invito a cena e gli amici che me l'hanno fatto. Quella di volare al Cairo non so, ma la voglia di tornare a Torino e al suo bellissimo museo, confesso che mi è venuta.

* Howard Carter, [“Tutankhamen, il mistero di un faraone”](#), Garzanti, Milano, 2021, pp. 444, euro 18,00